

Roberto Lambertini

**Un nuovo approccio  
al “discorso politico” francescano**

Reti Medievali Rivista, XI – 2010/1 (gennaio-giugno)

<<http://www.rivista.retimedievali.it>>



I francescani e il potere. A proposito di un libro di Paolo Evangelisti  
a cura di Laura Gaffuri

Firenze University Press

## Un nuovo approccio al “discorso politico” francescano\*

di Roberto Lambertini

Vorrei soprattutto parlare di due sorprese, sorprese piacevoli, intendo, che aspettano i lettori di questo testo.

La prima è in agguato non per chi – tra gli specialisti e non – segue ormai da anni il lavoro di scavo testuale di Paolo Evangelisti, ma per chi sia maggiormente uso a frequentare la storiografia prevalentemente interessata, nelle vicende dell’Ordine dei Minori, alle questioni che nella storia dei francescani e tra gli storici del francescanesimo hanno ruotato attorno alla tensione tra il modello costituito da Francesco d’Assisi e la realizzazione istituzionale del suo Ordine. Il quadro è noto: Zelanti, Spirituali, Fraticelli, ma anche primi Osservanti e Cappuccini delle origini impegnati a difendere la purezza del modello rispetto a fenomenologie storiche non sempre percepite come adeguate; altri frati invece persuasi della linearità delle vicende evolutive dell’Ordine. Al centro la figura di Francesco, problematica, disegnata e ridisegnata fin dal momento della stesura delle prime agiografie<sup>1</sup>. Un lettore avvezzo a questo tipo di indagine, di fronte al titolo *I Francescani e la costruzione di uno Stato*, si aspetterà molto probabilmente riflessioni sulla compatibilità tra ideale francescano e gestione del potere; si chiederà verosimilmente perfino se ci sia materia per un monografia del genere, dubitando, forse, che per i seguaci del “Poverello” lo Stato fosse una dimensione rilevante. Oppure si aspetterà una continuazione del dibattito nel quale si è inserito qualche anno fa anche Jacques Dalarun con il suo *Francesco e la questione del potere o*

\* Si pubblica qui sostanzialmente il testo nella forma letta a Torino il 29 novembre 2007 partecipando alla presentazione di Paolo Evangelisti, *I Francescani e la costruzione di uno Stato*, Padova 2006 organizzata da Laura Gaffuri; ho proceduto a qualche correzione formale e ho inserito qualche nota informativa.

<sup>1</sup> Come primo orientamento oggi si può vedere il grande tentativo di sintesi di G.G. Merlo, *Nel nome di San Francesco*, Padova 2003.

*il potere in questione*<sup>2</sup>. Le sue aspettative saranno deluse, e tuttavia questa sarà una bella sorpresa. Il nuovo libro di Evangelisti si inserisce infatti in un alveo storiografico che imposta il problema in un modo radicalmente diverso, fuori da quello che si potrebbe dire il “cerchio magico” o se se si vuole, “stregato”, della cosiddetta questione francescana. Nasce dalle intuizioni di Giacomo Todeschini (e quindi, in modo mediato, dal fecondo magistero di Ovidio Capitani), un Todeschini da anni impegnato in una revisione dei moduli della storia del pensiero economico medioevale, a suo motivato parere da reimpostare come storia della costruzione di lessici per la codifica e l’interpretazione normativa delle prassi di produzione e distribuzione della ricchezza nella *societas* cristiana medioevale. Fin dalle prime prove su Bernardino e Olivi per Todeschini la produzione di testi da parte dei Minoriti su questi temi è stata motivo di attenzione particolare, anche se non esclusiva<sup>3</sup>. Con il tempo anche altri autori, con metodologie ben diverse, hanno riconosciuto la presenza massiccia di autori francescani in questo campo, chiedendosi, come fa per esempio Odd Langholm, come si spieghi che l’Ordine della povertà assoluta sia quello che più intensamente si è occupato di scrivere sulla ricchezza ed il denaro<sup>4</sup>. Una grande differenza, tuttavia, sta nel fatto che per Todeschini non c’è e non ci deve essere alcuna sorpresa: proprio in quanto tali i frati Minori si sono fatti portatori di un “discorso” sul buon uso della ricchezza con cui informare – in senso proprio del termine, vale a dire “dare forma, plasmare” – la *societas christiana* del tempo, in un progetto di coinvolgimento radicale di tutti gli aspetti della vita sociale – laicale o religiosa che sia – in un modello cristiano assorbente, finalizzato a non lasciare alcuno spazio residuale. Quando i miei studenti mi chiedono di essere più chiaro sulla novità dell’impostazione di Giacomo Todeschini e dei suoi allievi, e io avverto il fiato corto delle mie capacità esplicative, ricorro al mezzuccio di un esempio, che come tale è sempre una “danda del giudizio”, ma talvolta mi trae d’impaccio. Evoco in loro il ricordo del *Sacrum commercium* e – lasciando da parte la discussione sulla datazione di questo notevolissimo scritto – ricordo la scena del penultimo capitolo, in cui i frati mostrano a *Domina Paupertas* il loro stile di vita:

<sup>2</sup> J. Dalarun, *Francesco d’Assisi. Il potere in questione e la questione del potere. Rifiuto del potere e forme di governo nell’Ordine dei frati Minori*, Milano 1999 (traduzione dal francese ad opera di L. Canali di *François d’Assise ou le pouvoir en question*, Paris-Bruxelles 1999). Su questi temi, per iniziativa della Società internazionale di studi francescani, è in preparazione anche una silloge di scritti di Michael Cusato.

<sup>3</sup> Per cominciare da alcuni dei più significativi contributi recenti, G. Todeschini, *I mercanti nel tempio*, Bologna 2002; G. Todeschini, *Ricchezza francescana*, Bologna 2005; consente di cogliere i primi dibattiti attorno alla proposta metodologica di Todeschini l’antologia curata da Ovidio Capitani, *Una economia politica nel Medioevo*, Bologna 1987.

<sup>4</sup> Si veda la formulazione del quesito in O. Langholm, *Economics in the Medieval Schools*, Leiden-New York-Köln 1992, p. 167; ma di questo autore non andrebbero trascurati *The Legacy of Scholasticism in Economics. Antecedents of Choice and Power*, Cambridge 1998 e *The Merchant in the Confessional. Trade and Price in the Prereformation Penitential Handbooks*, Boston-Leiden 2003.

La condussero su di un colle e le mostrarono tutt'intorno la terra fin dove giungeva lo sguardo, dicendo: «Questo, signora, è il nostro chiostro»<sup>5</sup>.

Ricordo loro che a molti viene spontaneo pensare a questa dichiarazione come espressione dello spossamento estremo, della povertà come assenza di un luogo dove rifugiarsi, ma anche come simbolo di liberazione della vita religiosa da spazi precostituiti, da artificiosi recinti sacrali, da separazioni forzate tra il mondano e il sacro, segno di una radicale accettazione dell'“essere nel mondo” come conseguenza dell'Incarnazione. Todeschini e la sua scuola ci colgono invece di sorpresa, ribaltando l'interpretazione di quelle parole, come se la frase significasse in realtà «faremo di tutto il mondo un chiostro, il nostro». La loro ricerca ricostruisce le strategie discorsive che stanno al fondo di questo progetto “dominativo”. Agli studenti dichiaro poi la mia convinzione che entrambe le tensioni abitino in quella frase, il che forse non li aiuta, ma certo tradisce una certa mia debolezza per gli stilemi di pensiero “dialettici”, piuttosto che strutturalisti.

Mettendo giustamente da parte gli aneddoti autobiografici, preoccupante segno dell'avanzare dell'età, mi pare che uno dei grandi meriti della ricerca di Paolo Evangelisti consista nell'aver fornito sostanza a quella impostazione storiografica non solo in campo etico-economico, o etico-sociale, ma anche in quello propriamente politico, che certo ha ampi spazi di sovrapposizione con quegli ambiti, ma si colloca ad un livello di progettualità più complessiva. D'altro canto, è di grande interesse metodologico il suo essere riuscito ad “ancorare”, per così dire, una indagine sul “discorso” politico francescano contemporaneamente a un gruppo specifico di autori e di testi e a una compagine politica determinata (quella Corona d'Aragona sulla quale appunta oggi la sua attenzione Pietro Corrao) relativamente omogenea e comunque fittamente interconnessa. La prima sorpresa del lettore consisterà quindi nel vedere autori francescani (o per lo meno vicini al francescanesimo, come Raimondo Lullo e Arnaldo di Villanova<sup>6</sup>) in un coerente sforzo di “dire il potere” in modo cristiano, a strettissimo contatto con i più alti livelli politici, dalla casa regnante alle élites alla guida delle autonomie cittadine.

Un seconda sorpresa, anch'essa gradevole, attende chi, come me, è professionalmente abituato ad avere a che fare con i testi di autori francescani usualmente considerati rilevanti per le teorie politiche medievali. Siamo infatti soliti leggere l'Olivi per le sue questioni sul potere del papa<sup>7</sup>, Duns Scoto

<sup>5</sup> Per il testo critico: *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate*, c. 31, ed. di S. Brufani, Santa Maria degli Angeli (Perugia) 1990, p. 167: «Adducentes eam in quodam colle ostenderunt ei totum orbem quem respicere poterant, dicentes: Hoc est claustrum nostrum, domina» (questa edizione critica si legge anche in *Fontes franciscani*, a cura di E. Menestò, S. Brufani, S. Maria degli Angeli-Assisi (Perugia) 1995, pp. 1705-1732).

<sup>6</sup> Di nessuno dei due si può dire che sia stato “francescano” nel senso di appartenente all'Ordine dei Frati Minori, anche se le connessioni sono state molto strette.

<sup>7</sup> Per una messa a punto storiografica e una raccolta di testi critici rilevanti si veda Petri Iohannis Olivi *Quaestiones de Romano pontifice*, a cura di M. Bartoli, Grottaferrata (Roma) 2002.

per le pagine del suo *Commento alle Sentenze* riguardanti l'origine del potere<sup>8</sup>, Francesco di Mayronnes e Guglielmo d'Ockham per i trattati in cui affrontano, con esiti notoriamente opposti, il nesso tra potere spirituale e temporale nella prima metà del XIV secolo<sup>9</sup>. È invece straordinaria l'ampiezza dello spettro dei testi che Evangelisti riesce a interrogare e a "far parlare" in termini politici, sollecitando l'emergere di inaspettate valenze di opere che di solito lo storico del pensiero politico neppure sfoglia, dai trattati asceticomistici alla predicazione quaresimale. In questo modo, Evangelisti non solo riesce ad ampliare in senso quantitativo le fonti da interpretare (e propone anche qualche vera e propria scoperta per questo campo di studi, come un trattato inedito di Petrus Thomae<sup>10</sup>), ma lo fa anche in senso qualitativo, nella misura in cui questo tipo di opere, anche per la loro destinazione prevalentemente extra-accademica, forniscono una prospettiva sull'uso del linguaggio politico in un contesto che si colloca al di fuori delle pratiche scolastiche di riflessione sintattica e, soprattutto, semantica. Ne emerge un discorso politico meno autoriflessivo di quello più "accademico", ma forse proprio per questo più potente quanto a connotazioni e suggestioni, tanto più operativamente efficaci quanto più implicite. A questo livello del discorso risulta per esempio molto più pervasiva, nella lettura di Evangelisti, la necessaria finalizzazione di ogni agire al "bene essere" della comunità cristiana, con la conseguente inevitabile marginalizzazione di comportamenti e soggetti non omogenei a questa progettualità.

*I Francescani e la costruzione di uno Stato*, proprio per questa impostazione, solleva la questione della particolarità francescana dell'apporto di questi testi al costituirsi di un discorso politico. La questione deve essere affrontata a partire da una messa a fuoco di un confronto con la produzione, in primo luogo, di esponenti di altri Ordini mendicanti, in special modo con i Frati Predicatori e con gli Eremiti di Sant'Agostino. Diversamente da tanta storiografia fin troppo "francescanista", Evangelisti si mostra ben consapevole dell'inevitabilità di questo confronto per lo sviluppo delle sue tesi, ed inizia a proporlo, anche se i referenti della comparazione sono da individuare nella loro complessità. È infatti importante non limitare la base di comparazione a testi e autori quali per esempio Tommaso d'Aquino<sup>11</sup>, i quali, in contrasto con

<sup>8</sup> Si vedano, per esempio: L. Parisoli, *La philosophie normative de Jean Duns Scot. Droit et politique du droit*, Roma 2001; *John Duns Scotus' Political and Economic Philosophy*, Latin Text and English Translation With an Introduction and Notes by A.B. Wolter, St. Bonaventure (NY) 2001; *Giovanni Duns Scoto*, a cura di F. Todescan, Padova 2002; novità di approccio, con utilizzo di nuovi testi in S. Piron, E. Marmursztejn, *Duns Scot et la politique. Pouvoir du prince et conversion des juifs*, in *Duns Scot à Paris, 1302-2002*, a cura di O. Boulnois, E. Karger, J.-L. Solère, G. Sondag, Turnhout 2004, pp. 21-62.

<sup>9</sup> Basti per tutti il riferimento a J. Miethke, *Ai confini del potere*, Padova 2005 (trad. it di *De potestate papae*, Tübingen 2000).

<sup>10</sup> Evangelisti, *I Francescani* cit., p. 236.

<sup>11</sup> A questo proposito bisogna far notare che il confronto proposto alle pp. 269-270 tra il *Regiment de la cosa publica* di Eiximenis e il *De regno* di Tommaso andrebbe ricontestualizzato. In primo luogo il brano del *De regno* fa parte della continuazione ormai concordemente attribuita

la programmatica anti-filosoficità del metodo adottato, rimangono – per così dire – troppo filosofici. Sarà così possibile, per Evangelisti stesso, raggiungere risultati ulteriori rispetto alla constatazione di una maggiore “elasticità” del discorso politico di ascendenza francescana, o nel caso specifico di Eiximenis, a una più “precisa progettualità politica” cui vengono finalizzati i moduli del discorso teologico<sup>12</sup> (e verrebbe da dire “teologico-politico” in senso quasi schmittiano).

In verità potrebbe parere di cattivo gusto concludere la presentazione di un libro già così ricco con la richiesta di nuove indagini; la responsabilità è però dell'autore stesso che, imbandendo al lettore un pasto così raffinato e vario, finisce per stimolarne ancora di più l'appetito.

Roberto Lambertini  
Università di Macerata  
rlambertini@unimc.it

a Tolomeo da Lucca; in verità, questa doverosa precisazione non inficerebbe l'argomento (non-autoriale, come vuole l'assunto metodologico di Todeschini) di Evangelisti, in quanto si tratta pur sempre di un testo domenicano, seppure posteriore di alcuni anni, se non fosse che il *politicus* cui Tolomeo fa riferimento non è comparabile alla *res publica* di Eiximenis in quanto qui Tolomeo non sta definendo il concetto di comunità politica, ma sta operando una distinzione tra *principatus politicus* e *principatus dispoticus*: si veda ad esempio Ch. T. Davis, *Tolomeo da Lucca e la repubblica romana*, ora in Ch.T. Davis, *L'Italia di Dante*, Bologna 1988, pp. 231-269; C. Dolcini, *Aspetti del pensiero politico in età avignonese*, ora in *Crisi di poteri e politologia in crisi. Da Sinibaldo Fieschi a Guglielmo d'Ockham*, Bologna 1988, in particolare pp. 227-231.

<sup>12</sup> Evangelisti, *I Francescani* cit., p. 280.